

F O N D A Z I O N E



Rapporto di ricerca

Ingegneri e architetti nella crisi. Riconoscimento della professione, welfare, contrasto al dumping e qualificazione del lavoro

Giugno 2016

1. Il lavoro autonomo in Italia negli anni della crisi

Negli ultimi anni la crisi economica e la contrazione dei consumi hanno avuto un forte impatto sul lavoro indipendente. Il problema non riguarda solo le perdite occupazionali che pure si sono registrate. Al dato numerico, già di per sé negativo, va sommato il riverberarsi di fragilità reddituali un tempo quasi sconosciute per questo vasto e variegato aggregato sociale. **Per una serie di condizionamenti che hanno a che fare con il peggioramento del mercato, con gli effetti prolungati della crisi in molti settori legati alla domanda interna e con le debolezze di un sistema di welfare sviluppatosi storicamente intorno alla centralità del lavoro dipendente, la scelta dell'autoimpiego è per molti oggi fonte di precarietà.**

In questo quadro, non si può certo dire che il mondo del lavoro autonomo e professionale assommi in sé le caratteristiche che a lungo lo hanno contraddistinto. Da tempo è in corso una inversione di tendenza che in parte capovolge l'immagine tradizionalmente trasmessa di categoria "agevolata", "incorporata a basso costo" nel sistema di welfare o peggio "tacitamente favorita" dal sistema politico a fini di consenso politico per mezzo della tolleranza accordata in fatto di evasione fiscale e contributiva. Per molti aspetti giudizi di questo tipo non solo non danno ragione di figure professionali molto più articolate al proprio interno di quanto si potrebbe ritenere a prima vista. Soprattutto non appaiono al passo con le trasformazioni strutturali che hanno investito il mercato del lavoro italiano.

Molto più che in passato il mondo del lavoro autonomo è attraversato da forti fratture interne. Non è un blocco indistinto. E' in realtà un insieme articolato di occupazioni sempre più diversificate tra loro rispetto alla posizione nel mercato del lavoro, al reddito e in ultima analisi anche rispetto al rischio vulnerabilità sociale. I dati relativi al reddito e alla disuguaglianza danno bene conto di questa situazione. Come fanno vedere bene i dati Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie¹, **in termini di reddito equivalente - una misura pro-capite che tiene conto della dimensione e della struttura demografica della famiglia - i lavoratori autonomi sono tra coloro che hanno risentito del peggioramento più forte negli ultimi anni. Fatta 100 la media l'indice è passato tra il 2010 e il 2012 da 144 a 138.** Di contro la misura è rimasta stabile per i dipendenti, circa 109. Con questo non si intende dire che reddito e entrate del lavoro autonomo siano da collocarsi sotto gli indici relativi al lavoro dipendente. Come segnala l'Istat², considerando le fonti di entrata, appartiene ancora al quinto più ricco il 28,6% delle famiglie il cui reddito principale proviene da lavoro autonomo. La percentuale si abbassa al 21,6% per le famiglie con reddito principale da lavoro dipendente e al 16,7% per quello che riguarda pensionati e altri soggetti dipendenti da altri trasferimenti pubblici non pensionistici. Il punto da sottolineare è tuttavia un altro, ovvero che la caduta del reddito in conseguenza della crisi è stata particolarmente accentuata per i lavoratori autonomi.

¹Banca d'Italia, *Supplementi al Bollettino Statistico Indagini campionarie I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012*, Nuova serie Anno XXIV - 27 Gennaio 2014, n. 5

²Istat 2015, *Statistiche Report. Reddito e condizioni di vita 2014*

Questo dato medio non tiene peraltro in conto la grande differenziazione interna al mondo del lavoro autonomo, un elemento decisivo al fine di circoscrivere le dimensioni della disuguaglianza all'interno e tra categorie di lavoratori. Accanto ai lavoratori autonomi ad alto reddito convive infatti una fascia di indipendenti in condizione di forte disagio sociale. Certamente su questa crescente polarizzazione interna può influire un problema di under-reporting³, e cioè il fatto che mediamente i dati riportati nelle indagini sono inferiori alle reali disponibilità. Vero è tuttavia che ben il 27 per cento dei lavoratori autonomi (ad eccezione di grandi imprenditori e professionisti) risulta avere un reddito equivalente inferiore al 75 per cento del reddito mediano totale, in una posizione dunque di forte rischio povertà⁴. Per i dipendenti la stessa quota è risultata del 14 per cento. Ciò significa che accanto a una fetta di lavoratori autonomi ad alto reddito c'è una fascia che è effettivamente a rischio povertà.

Alla luce di quanto appena sottolineato possiamo certamente dire che il vecchio "contratto sociale" che a lungo aveva sostenuto il lavoro autonomo si è andato dissolvendo, per effetto dei cambiamenti che hanno riguardato la rappresentanza ma soprattutto per il peggioramento costante delle condizioni di mercato e di competizione. **Secondo i dati presentati da Adepp⁵ (l'Associazione degli Enti di Previdenza Privati) tra il 2007 e il 2014 i redditi dei professionisti sono diminuiti di ben il 18,35%. Le flessioni hanno colpito in particolare i giovani, con redditi fino ai 35 anni (cioè nelle fasi di entrata nelle professioni) che in media arrivano ai 12 mila 500 euro (17 mila 852 euro tra i 30 e i 35 anni).** Nella riduzione della capacità di generare reddito si ripresentano per i professionisti, sempre secondo il rapporto Adepp, le stesse segmentazioni che riguardano più in generale il mercato del lavoro italiano, ovvero relative all'età (i giovani professionisti sono quelli che più risentono del deterioramento delle condizioni di mercato), al genere (le donne in media guadagnano tra il 51% e il 55% in meno rispetto agli uomini), al territorio, con le regioni del Mezzogiorno più penalizzate. Calabria, Molise, Sardegna, Sicilia e Basilicata evidenziano redditi da lavoro professionale tra il 35% e il 39,3% in meno rispetto a regioni come la Lombardia o il Trentino Alto Adige. Certamente non tutte le professioni risentono allo stesso modo della caduta del reddito. Molte tuttavia sono le categorie di professionisti colpite da fenomeni prima tendenzialmente sconosciuti con in più l'aggravante dei costi crescenti per l'esercizio della professione, l'iscrizione all'albo professionale e il versamento dei contributi alle casse previdenziali.

Emblematica in questo senso è la condizione di architetti e ingegneri, stretti in una spirale al ribasso tra il grande aumento dell'offerta di lavoro e la forte contrazione subita dalla domanda di lavoro nei settori delle costruzioni e affini. **I dati del rapporto Cresme sugli architetti segnalano che più del 50% degli iscritti alla cassa previdenziale (170 mila) ha un reddito di 15 mila euro.** Anche al netto dell'under-reporting che pure si deve

³Pavolini E. 2012, Gli indipendenti fra ceti e classe, in Ranci C. *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*, il Mulino

⁴ Ranci C. 2012, *Il nodo del lavoro autonomo*, in lavoce.info, <http://www.lavoce.info/archives/2694/il-nodo-del-lavoro-autonomo/>

⁵Adepp 2016, *Quinto rapporto sulla previdenza privata*, Rapporto

tendere in considerazione, si tratta di dati che fotografano una condizione di forte peggioramento, tenuto conto anche dei costi da sostenere per l'esercizio dell'attività e l'iscrizione alle casse stesse. Costi che riducono drasticamente, soprattutto per i professionisti più giovani, il reddito. **Secondo i dati dell'indagine Cresme, in 6 anni - tra il 2006 e il 2015 - il calo del fatturato per gli architetti è stato del 33%, del 23% per gli studi di ingegneria, del 20% per i geometri.** Per dare una idea delle dimensioni che vanno assumendo certi fenomeni basti pensare che gli architetti italiani hanno i redditi medi tra i più bassi d'Europa. A parità di potere d'acquisto gli architetti italiani si fermano a 19 mila euro annui, a fronte di una media europea a 28 di 29 mila euro.

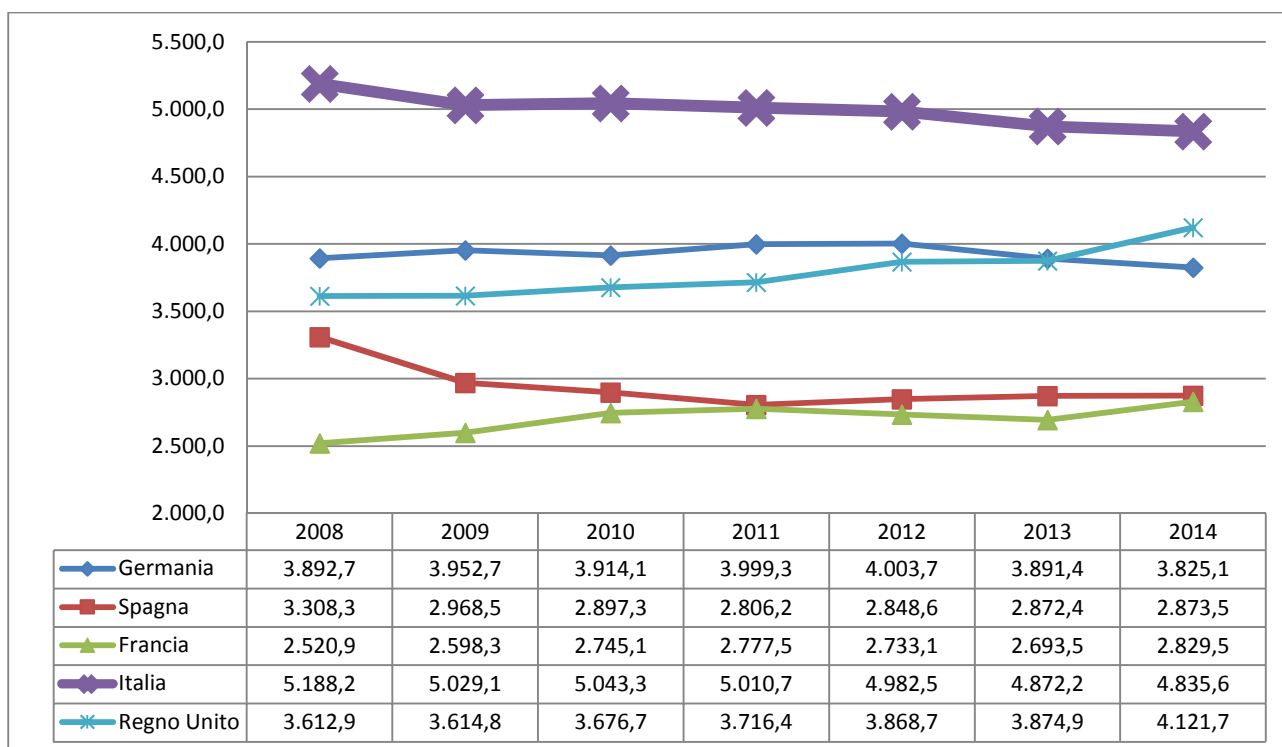
Per concludere vale la pena riportare i dati una indagine condotta di recente dall'Associazione Bruno Trentin⁶ su un campione di 2200 professionisti. Ebbene, come riportato nel rapporto se parte dei problemi che gravano sul lavoro dei professionisti riguardano i ritardi nei pagamenti (solo un professionista su tre risulta pagato puntualmente) è in crescita la quota di chi per i bassi introiti, i ritardi e altresì i mancati pagamenti, risente del pericolo di scivolare in condizioni di povertà, a fronte di redditi sotto o prossimi ai 5 mila euro. Questo in particolare vale per i professionisti del settore culturale, dell'informazione-editoria e dell'area tecnico scientifica che come si vedrà più avanti risente fortemente della bassa dinamica del terziario avanzato.

2. Il mercato del lavoro autonomo e professionale negli anni della crisi. Specificità e criticità nel confronto europeo.

Ancora oggi circa un quarto dell'occupazione italiana è costituita di lavoratori autonomi, una quota assai più ampia rispetto alla media europea, quasi doppia, ancorché in decrescita (- 352 mila unità tra il 2008 e il 2014). Il forte peso dell'occupazione indipendente (vedi fig. 1) rimane un tratto specifico del mercato del lavoro italiano, in particolare tra gli autonomi senza personale alle dipendenze (vedi fig. 2). Se infatti per quanto riguarda i piccoli imprenditori, cioè gli autonomi con personale alle dipendenze, l'incidenza percentuale non è in Italia al di sopra delle medie europee, le cose cambiano se si pende in considerazione il gruppo degli autonomi senza dipendenti.

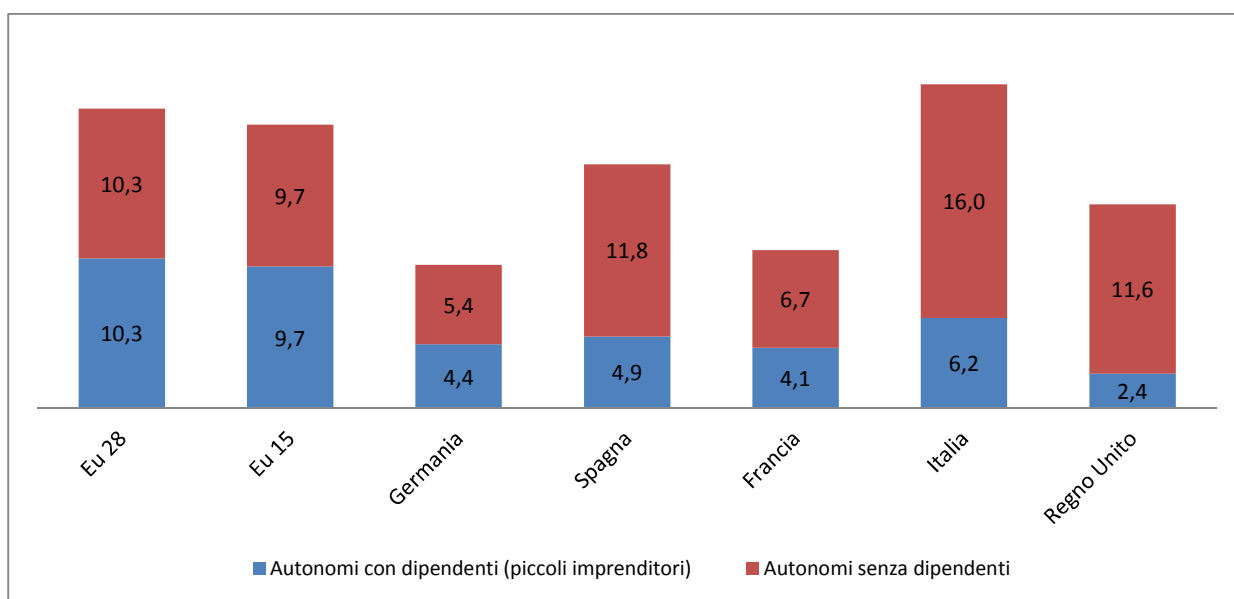
⁶ Di Nunzio D., Toscano E. 2015, *Vita da professionisti*, Rapporto di ricerca, Associazione Bruno Trentin

Fig. 1 L'occupazione indipendente in Italia e in alcuni dei principali paesi europei, Anni 2008-2014, Val. ass.



Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat – Labour Force Survey

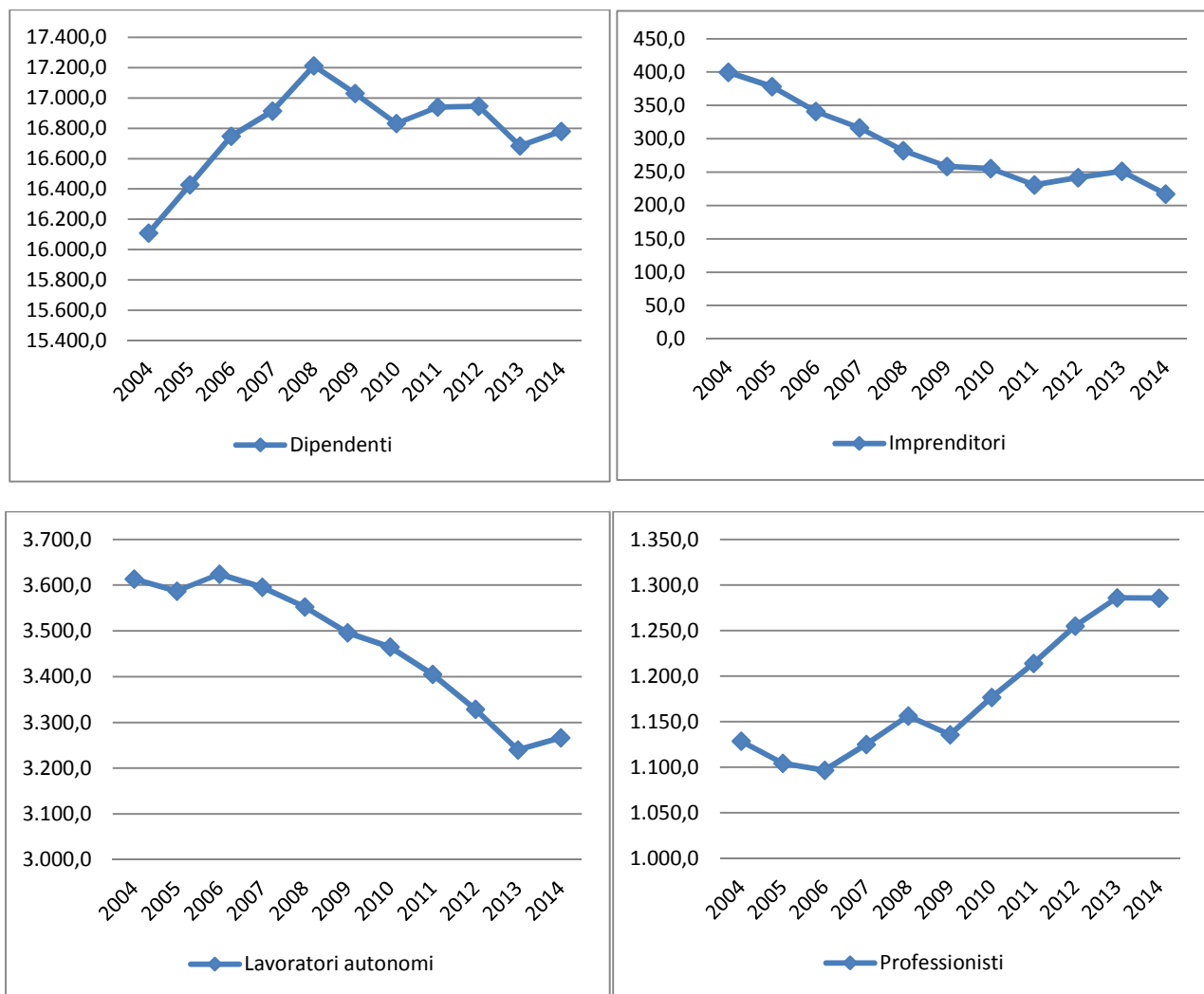
Fig. 2 L'occupazione indipendente in Italia. Autonomi senza dipendenti e autonomi con dipendenti (piccoli imprenditori), Anno 2013, Val. % sul totale dell'occupazione



Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat – Labour Force Survey

All'interno di questo ampio bacino di lavoro indipendente si trovano figure professionali molto diverse tra loro, compreso quella grande area di lavoro parasubordinato che in Italia ha costituito per lunghi anni, anche prima della crisi, un vera e propria peculiarità nel panorama europeo. In effetti se guardiamo alla dinamiche del mercato del lavoro, alla diminuzione del numero dei piccoli imprenditori e al calo del lavoro autonomo tradizionale (artigiani, commercianti) e altresì alle perdite che si sono registrate nel lavoro dipendente ha corrisposto un aumento costante, anche negli ultimi anni, del lavoro professionale (vedi fig. 3).

Fig. 3 Il lavoro autonomo in Italia in raffronto a quello dipendente. Principali tendenze, Anni 2004-2014, Val. ass.



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Ci sono molti fattori che spiegano questa persistente crescita del lavoro professionale in Italia. Primo tra tutti il grande bacino rappresentato dal lavoro parasubordinato, come già detto un vero e proprio tratto distintivo del mercato del lavoro italiano, quasi senza paragoni in Europa. Non perché i cosiddetti *Economically Dependent Self-Employed Workers* non siano presenti in altri paesi europei. Quanto piuttosto per le dimensioni assunte dal fenomeno, con in più la scarsità di reti di protezioni sociali specificamente dedicate, almeno fino al passato più

recente. Come messo in evidenza da più parti⁷ ciò che ha contraddistinto l'Italia negli ultimi venti anni è stato il grande numero dei lavoratori parasubordinati, cresciuti costantemente dall'introduzione di fattispecie contrattuali come i co.co.pro o il lavoro progetto o le partite Iva mono-committenti. Vero è che, secondo i dati Inps, il numero dei parasubordinati, da distinguere tra collaboratori (i cui versamenti contributivi sono effettuati dal committente) e professionisti (che direttamente versa i propri contributi) è andato diminuendo negli ultimi anni. Se nel 2012 erano arrivati a più di 1 milione e settecento mila unità nel 2014 vi è stata una contrazione di 208 mila unità circa. In particolare come si può notare dalle figure seguenti la contrazione maggiore ha riguardato i parasubordinati "collaboratori", solo in parte riassorbita dall'aumento dei "professionisti". Resta tuttavia un panorama di lavoratori molto esteso se messo a confronto con gli altri paesi europei. E' anche in considerazione di questo che la nuova legislazione sul lavoro è intervenuta a disciplinare queste fattispecie contrattuali. **Al netto degli effetti che il Jobs Act sta producendo in termini di nuovi occupati la riforma punta infatti ad allargare il campo del nuovo lavoro a tutele crescenti, compresi quei lavori autonomi eterodiretti dal committente che in questi anni hanno ingrossato l'area del precariato.**

Rispetto al passato, anche recente, l'impianto della legge non guarda alla stabilizzazione del lavoro per mezzo di un aggravio dei costi sui **contratti autonomi o parasubordinati impropriamente utilizzati, ma una riduzione del costo complessivo dei nuovi contratti a tutele crescenti e nei fatti l'abolizione per legge di talune fattispecie contrattuali come i co.co.pro (ma anche le finte partite Iva) utilizzate spesso per mascherare il lavoro alle dipendenze.** In estrema sintesi, una distinzione più netta tra ambiti lavorativitendenti in passato all'ibridazione, con confini labili e in alcuni casi zone d'ombra che hanno inciso sul crescere delle dosi di flessibilità alla periferia del mercato del lavoro negli anni scorsi.

Nel passaggio della crisi un aspetto negativo ha riguardato la collocazione professionale di questo lavoro, soprattutto tra i più giovani. Rispetto infatti ai primi anni del Duemila, quando gli studi segnalavano una crescita del lavoro autonomo terziario a più alta qualificazione - pur in presenza di forti divaricazioni interne quanto a redditi e insicurezza sociale, in particolare tra le professioni non regolamentate e tra gli indipendenti economicamente dipendenti⁸ - gli anni della crisi hanno segnato un sostanziale cambiamento, in peggio per molti versi. In particolare questo per il gruppo dei collaboratori e di parte dei professionisti con partita Iva (soprattutto i mono-committenti), andati ad ingrossare un variegato gruppo di lavoratori strettiverso i margini del mercato del lavoro tra la limitata domanda di lavoro qualificato nei settori del terziario avanzato e la scelta, più o meno obbligata, del lavoro professionale in alternativa al lavoro alle

⁷ Reyneri E. Pintaldi F. 2012, *Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi*, Bologna, il Mulino; vedi anche il Rapporto sui lavoratori autonomi economicamente dipendenti della Commissione Occupazione e Affari Sociali del Parlamento Europeo del 2013

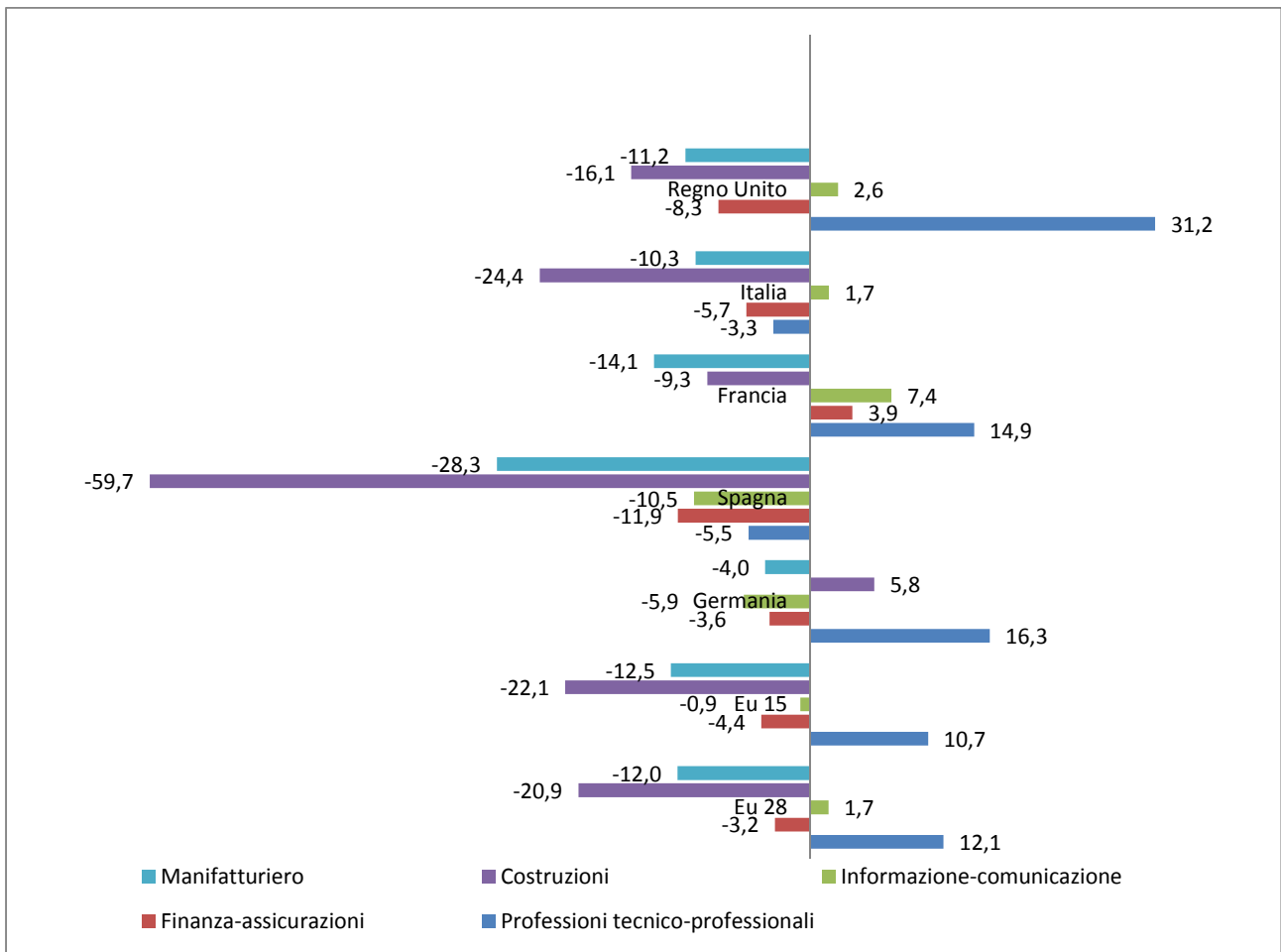
⁸ Fullin G. 2004, *Vivere l'instabilità del lavoro*, il Mulino

dipendenze⁹. Basti considerare **il gruppo dei collaboratori che alcune indagini¹⁰ collocano in diversi settori del mercato del lavoro, dalle professioni tecniche e intellettuali, a quelle impiegatizie del terziario avanzato (servizi alle imprese, istruzione, sanità e assistenza sociale, informatica, pubblica amministrazione) insieme ovviamente anche a settori meno qualificati (call-center, servizi di pulizia, sicurezza). Sono settori diversi tra loro quanto a contenuti e qualità del lavoro e pur tuttavia accomunati in Italia da un strutturale sottodimensionamento, in particolare per quello che riguarda i servizi a più alta qualificazione, dove è andata rafforzandosi la tendenza a ricorrere a esternalizzazioni, rapporti di sub-appalto, sub-fornitura, al pari di ciò che avviene più comunemente nei settori meno qualificati.** Al netto delle perdite occupazionali fatte registrare un po' in tutti i comparti, il caso italiano risalta nel confronto europeo, per la debolezza del terziario avanzato e delle professioni intellettuali ad alta qualificazione (vedi fig. 4).

Fig. 4 L'andamento dell'occupazione per settori produttivi, Anni 2008-2014, Val. %

⁹ Vedi ancora Pavolini E. 2012, Gli indipendenti fra ceto e classe, in Ranci C. *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*, il Mulino

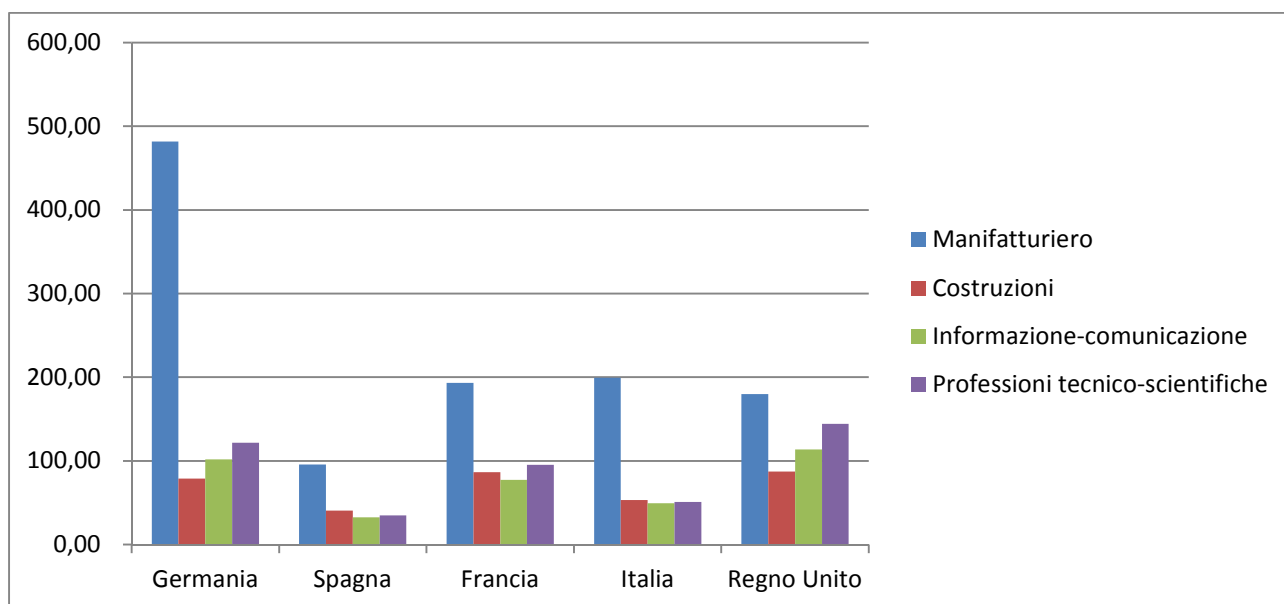
¹⁰ Fellini I. 2012, Una mappa analitica, in Ranci C. *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*, il Mulino; Chiesi e Fellini 2014, Le specificità e le trasformazioni della struttura occupazionale italiana, in Barbieri P. Fullin G. (a cura di), *Per una sociologia del mercato del lavoro comparata*, il Mulino



Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat – Labour Force Survey

La crisi ha peggiorato questa situazione, segnalando una controtendenza preoccupante rispetto alla dinamica europea. La debolezza del terziario avanzato italiano riguarda anzitutto i servizi e quei settori nei quali molti professionisti e lavoratori indipendenti sperimentano crescenti difficoltà in termini di redditi e capacità di competere sul mercato. I dati sulla caduta dei redditi prima presentati sono emblematici di una condizione di forte deterioramento del mercato dei servizi ad alta qualificazione che quasi non ha eguali in Europa, soprattutto per alcune professioni. Questa situazione riguarda anche la crisi che ha colpito altri settori nevralgici del sistema produttivo italiano, dal manifatturiero alle costruzioni, per effetto del calo dei fatturati e della domanda interna, e non meno importante per il basso valore aggiunto (che si riflette in una minore produttività) di questi stessi comparti, in particolare le costruzioni e l'edilizia cui di seguito è dedicato un approfondimento *ad hoc*.

Fig.5 Il valore aggiunto in alcuni settori produttivi in Italia e in alcuni paesi europei, Val. miliardi di euro, Anno 2012



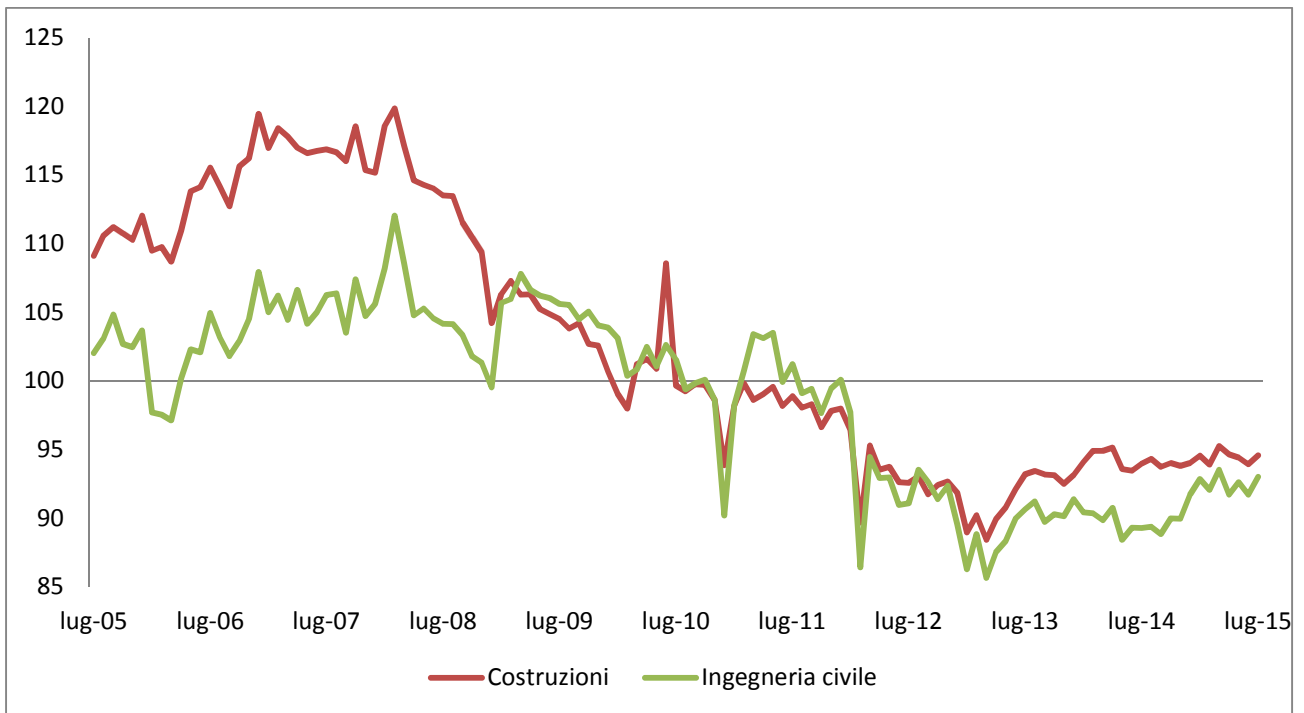
Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat – Business statistics

3. Il settore delle costruzioni nella crisi. L'Italia al confronto con le dinamiche europee.

Il settore delle costruzioni è stato in Italia quello che ha perso più occupati negli anni della crisi (- 24,4%) in particolare nell'edilizia residenziale e industriale. In Europa l'intero comparto delle costruzioni che comprende anche l'ingegneria civile (il 12,5% del totale) e i lavori di costruzione specializzati (il 61% del totale, ovvero le imprese che operano nei lavori elettrici, idraulici, demolizioni e preparazione dei siti, rifiniture e installazioni) è costituito ad oggi di 3,3 milioni di imprese per una numero totale di occupati pari a 12,7 milioni di unità e un valore aggiunto di 492,9 miliardi di euro¹¹. Si tratta come evidente di un settore strategico per le prospettive di ripresa. E pur tuttavia fortemente colpito della crisi economica. La recessione nelle costruzioni è stata più forte di quella nell'industria, con un declino costante tra il 2008 e il 2013.

¹¹Dati Eurostat – Business statistics http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Construction_statistics_-_NACE_Rev._2

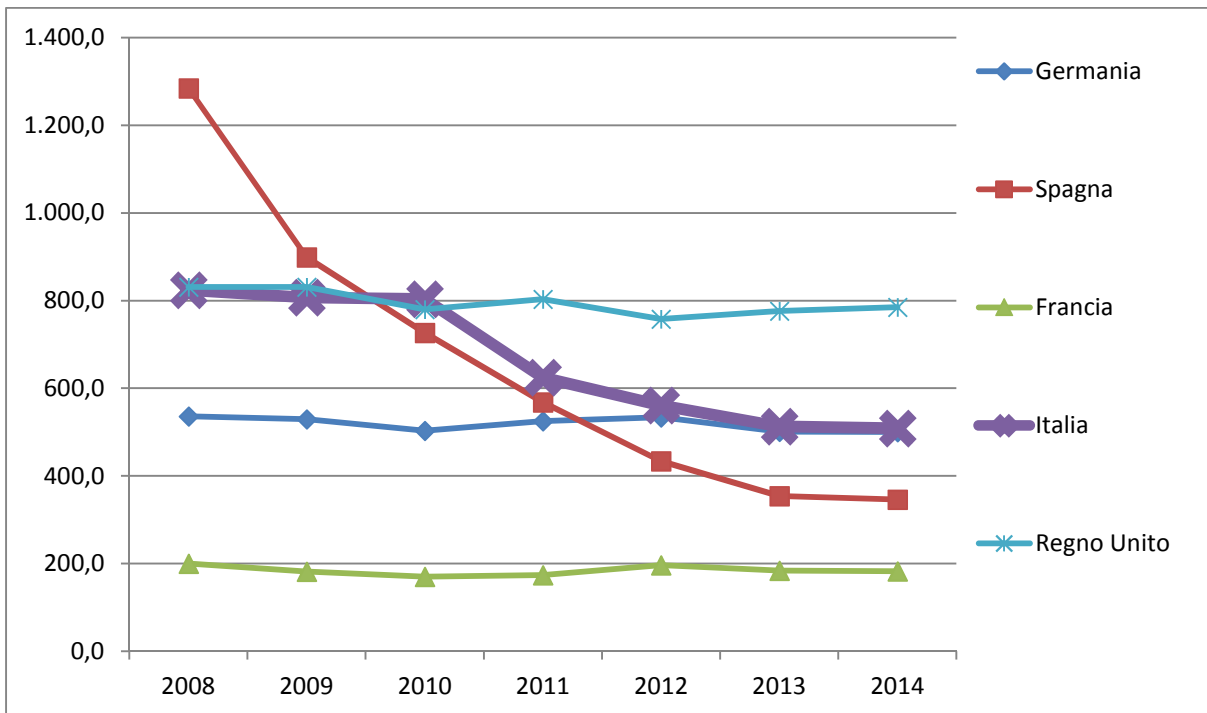
Fig. 6 Indice di produzione del settore delle costruzioni nell'Europa a 28, Valori stagionali aggiustati, Anni 2005-2015



Fonte: Eurostat – Business statistics

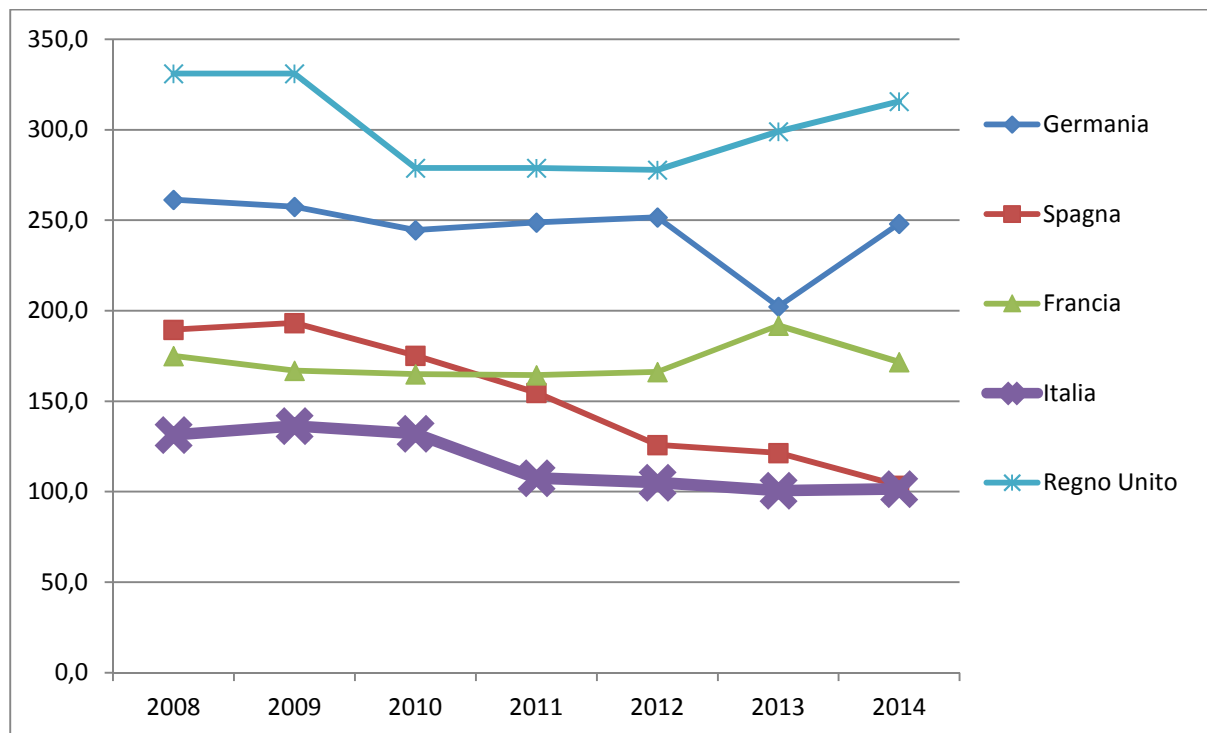
In questa dinamica negativa alcuni paesi sono stati più severamente colpiti di altri. Tra questi (vedi fig. 7) sicuramente l'Italia che in termini occupazionali (assieme alla Spagna) ha fatto registrare pesanti perdite sia per quanto riguarda l'edilizia residenziale e industriale, sia nei lavori di ingegneria civile (in questo caso più contenute, vedi fig. 8 e 9)

Fig. 7 L'occupazione in Italia e in alcuni paesi europei nell'edilizia residenziale, Val. ass. Anno 2012



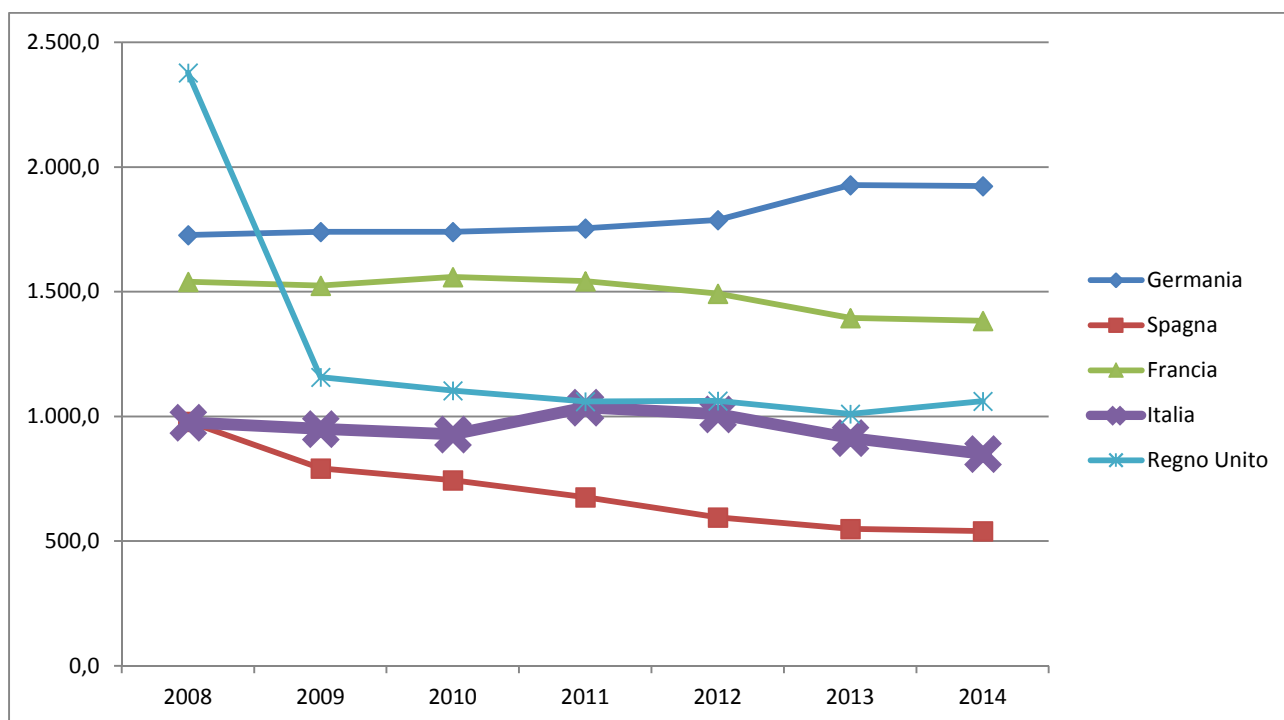
Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat – Business statistics

Fig. 8 L'occupazione in Italia e in alcuni paesi europei nell'ingegneria civile, Val. ass. Anno 2012



Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat – Business statistics

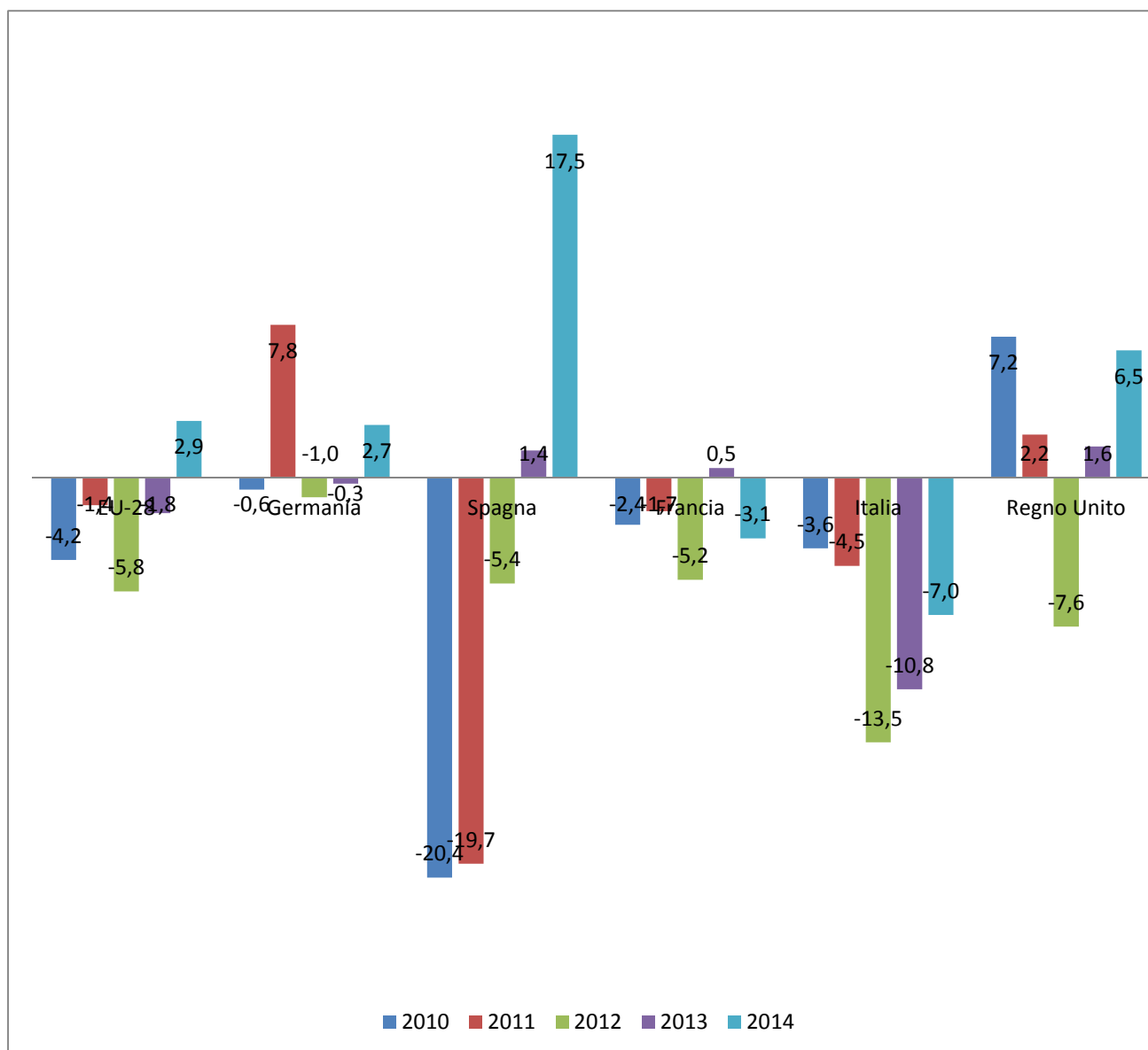
Fig.9L'occupazione in Italia e in alcuni paesi europei lavori di costruzione specializzati, Val. ass. Anno 2012



Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat – Business statistics

Naturalmente le cause di questa contrazione sono molteplici, a cominciare dall'impatto della crisi sui consumi interni e sulla propensione all'indebitamento tanto dei cittadini, quanto delle pubbliche amministrazioni in conseguenza dei crescenti vincoli di bilancio. Vi sono tuttavia anche fattori che riguardano la struttura produttiva. Una struttura segnata di forti e perduranti contrazioni nei tassi di crescita annuali che non accennano a diminuire. A differenza della stessa Spagna che pure ha risentito più fortemente della crisi ma che tuttavia ha iniziato di recente a recuperare terreno, l'Italia continua a perdere quote di produzione su base annua, in netta controtendenza rispetto alla media europea e a paesi come Francia, Germania, Regno Unito.

Fig. 10 Tasso annuo di crescita nelle costruzioni, Anni 2010–2014, Val. %



Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat – Business statistics

Il settore delle costruzioni italiano soffre in ultima analisi di problematiche riguardanti l'estrema frammentazione delle unità produttive, pur essendo questo un comparto che è costituito a livello europeo di piccole e medie imprese (soprattutto nell'edilizia residenziale e industriale, meno per quanto riguarda l'ingegneria civile). In Italia la dimensione media è molto più bassa della media europea. Ben il 66% delle imprese operanti nel settore sono di dimensioni micro. Sommando a queste le piccole imprese si arriva a una percentuale dell'84% (vedi tab. 1).

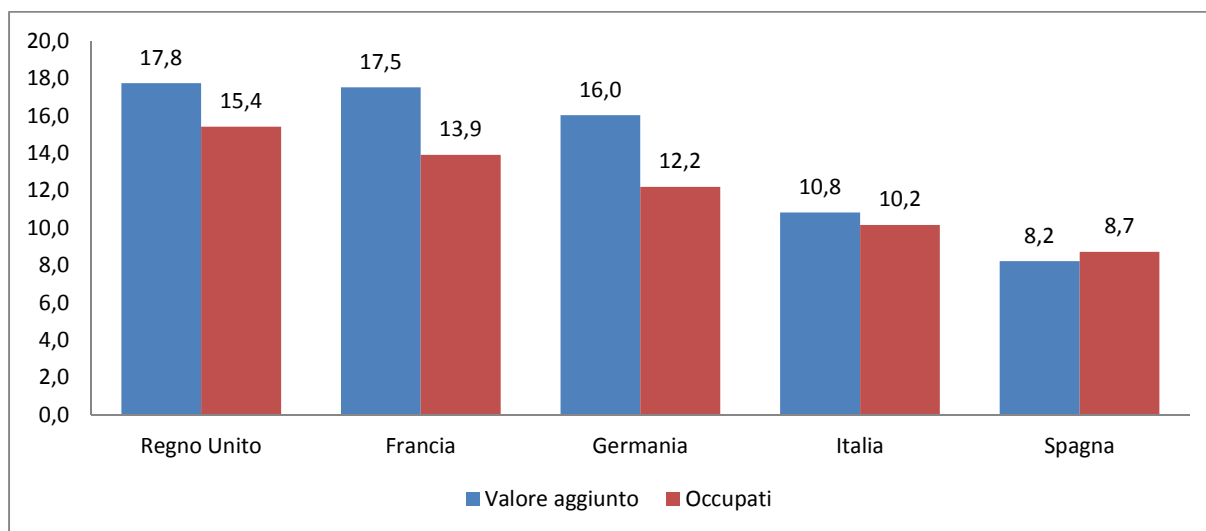
Tab. 1 Occupati nelle costruzioni per dimensioni di impresa, Val. ass. e % sul totale, Anno 2012

	Totale	Micro	Piccole	Medie	Grandi
	Migliaia	% sul totale			
Germania	1.962,9	37,8	40,4	14,5	7,3
Spagna	1.112,2	55,6	22,3	9,6	12,6
Francia	1.772,1	45,9	27,4	11,7	15,0
Italia	1.553,2	66,0	24,0	6,8	3,2
Regno Unito	1.294,0	36,2	26,8	15,0	22,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat – Business statistics

In termini di valore aggiunto questa eccessiva polverizzazione si risolve in un più basso di livello di produttività ma soprattutto in una più debole dinamica occupazionale dal punto di vista della qualificazione professionale del settore. Il valore aggiunto per occupato, un indicatore di produttività del lavoro, è in Italia basso, segno questo di una strutturale difficoltà aggravata ma non determinata in sé della crisi.

Fig. 11 Concentrazione del valore aggiunto e dell'occupazione nelle costruzioni, Val. % sul totale media EU 28 di settore



Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat – Business statistics

Quanto a valore aggiunto per paese, Regno Unito e Francia sono i paesi che coprono la più ampia quota europea rispettivamente il 17,8% e il 17,5%. Segue la Germania con il 16%. A livello sub-settoriale il Regno Unito ha il più alto valore aggiunto nell'edilizia residenziale e industriale (22,8% del totale nel 2012) e nell'ingegneria civile

(20,9 %) ¹². La Francia è il primo paese invece nei lavori di costruzione specializzati. Anche l'Italia per sua larga parte ha un settore delle costruzioni incentrato su questo genere di attività che per il mondo professionale collegato (ingegneri e architetti) si riflette in una forte concentrazione sugli interventi di riqualificazione e manutenzione ordinaria. A questo tuttavia corrisponde un valore aggiunto basso comparativamente parlando, con ricadute che come evidente non toccano **solo il sistema delle imprese ma anche i professionisti, ingegneri e architetti su tutti, che al pari di altre categorie professionali hanno fortemente risentito della crisi dell'edilizia. In Italia il crollo degli investimenti per la progettazione è stato del 71% tra il 2006 e il 2015** ¹³. Con un elemento sfavorevole in più, ovvero l'enorme crescita dell'offerta di lavoro a ridosso degli anni che hanno preceduto la grande recessione iniziata nel 2008. In questo quadro l'Italia si segnala anche per la bassa qualità della progettazione, troppo spesso sottovalutata nei lavori di costruzione a partire dalle grandi committenze pubbliche.

In Francia, paese con ben maggiore valore aggiunto dal punto di vista della performance del settore e anche della qualificazione delle professioni collegate, esiste sin dal lontano 1977 un organismo, la cosiddetta *Mission Interministérielle pour la Qualité des Constructions Publiques*, che aiuta le pubbliche amministrazioni a elaborare la domanda e a organizzare il processo di committenza per le opere pubbliche, con l'obiettivo strategico di favorire il miglioramento della qualità architettonica. Dall'aiuto nella fase di programmazione, all'organizzazione dei concorsi per le opere pubbliche, fino all'assistenza tecnica, questo organismo sostiene la committenza pubblica nel promuovere la qualità della progettazione architettonica. In Italia la progettazione degli interventi risente di contro di criticità sia per quanto riguarda la regia pubblica negli interventi di trasformazione dei territori e le costruzioni, sia rispetto a una eccessiva frammentazione delle competenze tra livelli di governo coinvolti.

Nella mole di norme e regolamenti che insistono sull'edilizia e sulle costruzioni una spinta in direzione della semplificazione e del riconoscimento della qualità architettonica dovrebbe venire dal nuovo codice degli appalti, laddove si riafferma la centralità della progettazione, in particolare nel caso di opere a forte valenza architettonica ambientale e storico-artistica per le quali viene reso obbligatorio il ricorso a concorsi di progettazione. Viene inoltre superato nella partecipazione alla gare la logica del massimo ribasso con il ricorso all'offerta economicamente più vantaggiosa. E' superata inoltre la precedente logica della legge obiettivo che affidava al general contractor l'intero processo progettuale. Positiva appare inoltre la spinta data alla sostenibilità energetica e ambientale nelle soluzioni progettuali portate in bando. Si tratta di una innovazione rilevante se si tiene conto che, soprattutto per gli ingegneri, al crollo del

¹² Dati Eurostat – Business Statistics

¹³ Cresme 2016, *Quinta indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia*, rapporto di ricerca

settore civile, ossia infrastrutture e edilizia, ha di fatto corrisposto una crescita di incidenza dei settori legati all'ambiente e al risparmio energetico.

La valorizzazione della qualità architettonica e il rilancio delle professionalità passa in buona parte dal rilancio degli investimenti e come insegnano diversi paesi da innovazioni in grado di produrre effetti di sistema, ad esempio attraverso grandi piani di efficientamento energetico sul modello delle public-private partnership (PPP) che in molti paesi si stanno diffondendo. In Germania tra il 2006 e il 2009 governo nazionale e KfW (la Banca di sviluppo nazionale) hanno mobilitato fino a 5,6 miliardi di euro per progetti residenziali (con prestiti garantiti fino a 50.000 per singolo edificio) condizionati da un lato alla riduzione delle emissioni, dall'altro alla qualificazione delle imprese e dei progettisti coinvolti. Negli Stati Uniti tra il 2009 e il 2019 si prevede di mobilitare investimenti per 189 miliardi di euro su progetti riguardanti i trasporti e le vie di comunicazione: ponti, strade, ferrovie, ma anche scuole, ospedali, infrastrutture sociali, nuove reti energetiche a basso impatto ambientale. In Italia un contributo importante in questa direzione può venire dal Piano Juncker e dalla mobilitazione di quegli investimenti che la clausola sulla flessibilità può sbloccare, soprattutto in riferimento alle infrastrutture sociali. **Dentro un quadro di rischio regolamentato, o addirittura protetto da una garanzia pubblica, il ricorso alle PPP e a investitori di lungo termine (dai fondi pensione agli istituti nazionali di promozione, in Italia Cassa Depositi e Prestiti), può compensare e anzi rilanciare gli investimenti nelle infrastrutture.**

In Italia la quota di PPP per le infrastrutture sociali è ancora bassa se messa confronto con il Regno Unito (il 35% in sanità, il 34% per la costruzione delle scuole) o anche altri paesi come l'Olanda e il Belgio¹⁴. E' un quadro quello italiano tuttavia in evoluzione, per l'avvio di partenariati e fondi di investimento appositamente dedicati che hanno iniziato a dispiegare effetti, da continuare ad alimentare. Nel campo dell'edilizia sociale (*social housing*) ad esempio il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti si è molto accresciuto in questi anni, grazie a progetti di partenariato (aperti al coinvolgimento di soggetti istituzionali e altri investitori privati) che hanno iniziato a convogliare liquidità su progetti innovativi. **Il Fondo FIA (Fondo Investimenti per l'Abitare) istituito nel 2009 e sottoscritto al 49,3% da CDP, dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (6,9%), più una serie di investitori privati (gruppi bancari e assicurativi e di casse di previdenza privata per una quota del 43,8%) è arrivato nel 2012 a raccogliere più di 2 miliardi di euro, per un complessivo di 240 progetti finanziati. Iniziative di questo tipo possono rappresentare un volano determinante per il rilancio della domanda nel settore delle costruzioni, una domanda più orientata alla riqualificazione ambientale, urbana e infrastrutturale del paese.**

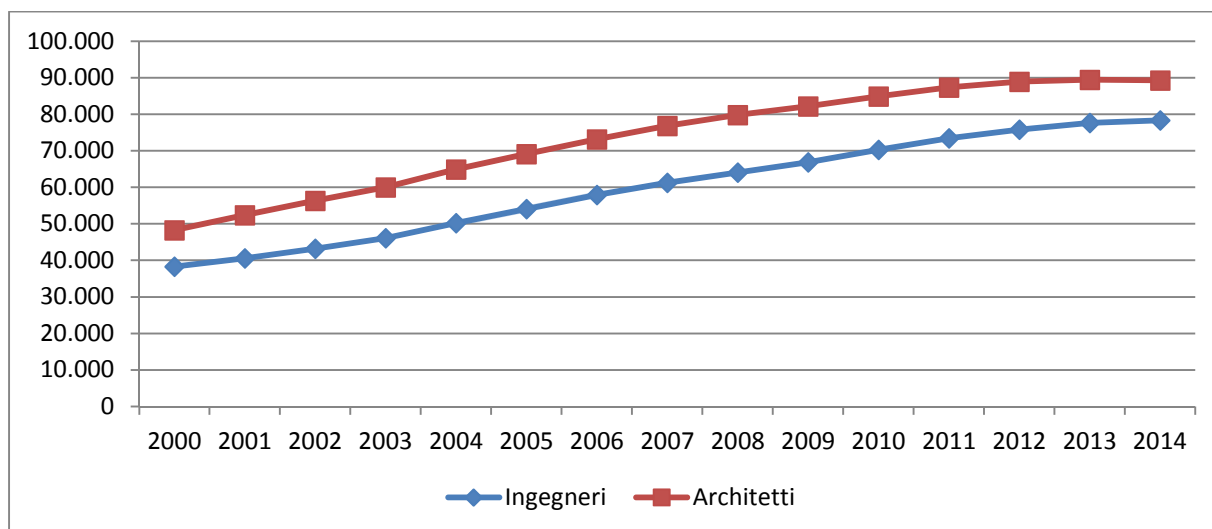
¹⁴ Ciarini A. Reviglio E. 2015, *Welfare, servizi alle persone, investimenti e finanza per le infrastrutture sociali. Investire nel welfare in tempi di crisi e vincoli di bilancio*, PaperAstrid

Su questo punto anche le novità introdotte dal nuovo codice degli appalti appaiono positive, laddove si interviene a regolamentare l'istituto delle PPP come disciplina autonoma per il finanziamento, la realizzazione e la gestione delle infrastrutture o dei servizi pubblici, comprese le infrastrutture sociali, così da dotare le amministrazioni di maggiori risorse. La nuova norma prevede da questo punto di vista che i ricavi di gestione dell'operatore economico possano provenire dal canone riconosciuto dall'ente concedente, ovvero le amministrazioni, e anche da altre forme di contropartita economica, come l'introito diretto della gestione del servizio ad utenza esterna. Se a questo si aggiunge il recente sblocco del patto di stabilità interno (con risorse da mobilitare nel solo 2016 pari a circa 2 miliardi di euro), ci sono le condizioni per un rilancio degli investimenti, di cui può beneficiare anche il lavoro professionale collegato.

3.1 Architetti e ingegneri nella crisi. Raddoppio dell'offerta e dimezzamento del mercato.

Qualificare la domanda di lavoro con investimenti pluriennali e interventi misti pubblico-privati è un elemento in grado di trainare verso l'alto non solo la ripresa economica ma anche il lavoro dei molti professionisti che soffrono della debolezza strutturale del mercato delle costruzioni. Quanto detto vale sicuramente per ingegneri e architetti che in contemporanea alla crisi hanno anche **crescere considerevolmente i numeri dell'offerta di lavoro. La figura seguente è abbastanza eloquente in questo senso. C'è stata una crescita costante a partire dagli anni Duemila, in via di rallentamento ma praticamente raddoppiata in circa 10 anni.**

Fig. 12 Iscritti a Inarcassa e percentuale di incremento anni 2000-2014, Val. ass. e %



Fonte: nostra elaborazione su dati Inarcassa

I numeri italiani al confronto con il resto d'Europa sono piuttosto impressionanti. Secondo i dati del rapporto Cresme 2015 il rapporto professionisti/popolazione è arrivato a 2,5 architetti ogni mille abitanti (era 1,6 nel 2000). **L'Italia è il paese europeo con il più alto numero di architetti, il 27% del totale. In compenso il mercato di riferimento non solo si è ridotto in termini assoluti ma è andato anche restringendosi verso prestazioni di basso impatto - per la maggior parte micro-interventi di ristrutturazione e manutenzione, residenziali - e sempre più legate a adempimenti tecnico-burocratici (redazione di capitolati, sicurezza, perizie, catasto, attività amministrativa, etc.) che non alla vera e propria progettazione architettonica.** Una situazione estremamente critica acuita dal fatto che in questi stesse attività operano altri professionisti con competenze sovrapponibili, almeno altri 2000 tra geometri, periti, etc... (ivi).

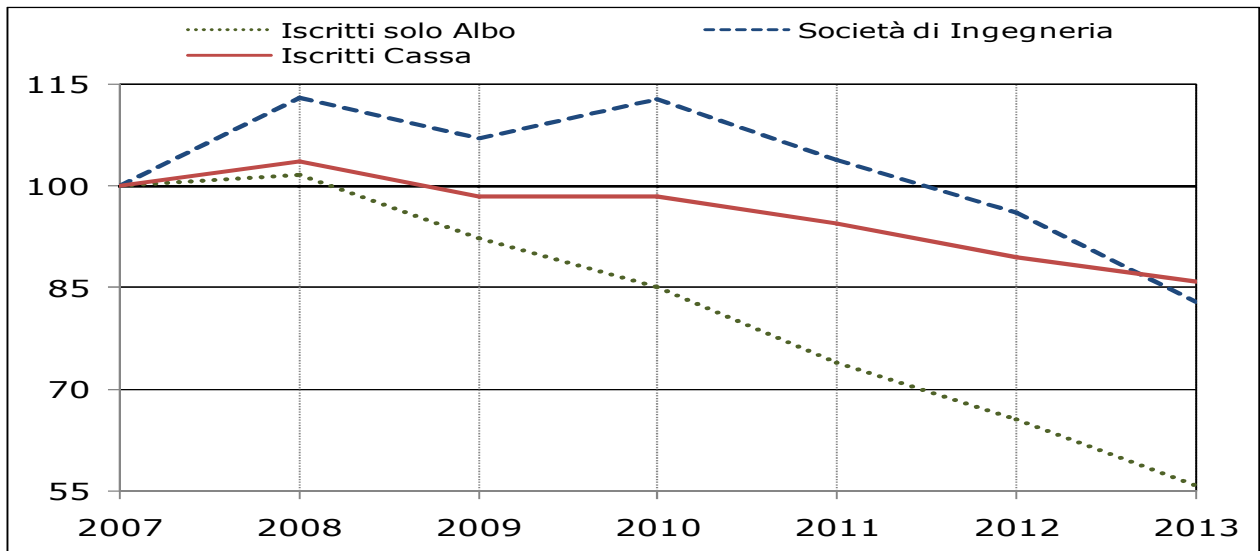
Sempre secondo i dati Cresmela quota degli investimenti in costruzioni facente riferimento ai servizi di progettazione è crollata del 41% tra 2013 e 2006 (-13 miliardi di euro, da 248 mila a 123 mila euro per singolo professionista). Nel 2015¹⁵ la soglia di mercato potenziale ha toccato i 104 mila euro, un valore superiore in Europa alla sola Grecia, un terzo del mercato di riferimento pro-capite stimato per la Francia o il Regno Unito. Tutto questo ha dirette ricadute sul lavoro professionale. In termini di reddito imponibile - a parità di potere d'acquisto - gli architetti italiani si collocano infatti ai livelli più bassi tra i paesi europei, 16.700 euro nel 2015 (-41% rispetto al 2008), con una quota dei ben il 34% che dichiara redditi inferiori addirittura ai 9 mila euro. In Olanda la media è 44 mila, in Germania 43 mila, in media nell'Europa a 27 29 mila.

Quanto agli ingegneri anche in questo caso sono evidenti i segnali di deterioramento con un calo dei fatturati¹⁶ nel 2013 del 4,1 per gli iscritti a Inarcassa e del 13,6% per le società di ingegneria. La figura seguente (vedi fig. 13) da bene conto della diminuzione del volume dei fatturati per architetti e ingegneri.

Fig. 13 Andamento del volume di affari per architetti e ingegneri, Anni 2007-2013, Val.

¹⁵Cresme 2016, *Quinta indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia*, rapporto di ricerca

¹⁶ Dati Inarcassa



Fonte: Inarcassa

Vale la pena entrare più nel dettaglio dei dati riguardanti l'andamento dei redditi. Tra i 172 mila 290 ingegneri e architetti iscritti a Inarcassa oltre 1/3 (non solo tra i più giovani ma anche per molti professionisti over 40) ha dichiarato un reddito inferiore ai 10.000 euro. Oltre il 70% degli iscritti presenta redditi inferiori a 30.000 euro; soltanto il 2% (pari a 3 mila 204 iscritti) ha dichiarato redditi superiori ai 120 mila euro. In media secondo la cassa previdenziale la contrazione reale dei redditi è stata del 30%, dato questo confermato anche da altre indagini come il rapporto Cresme (-32% nello stesso periodo,). Sale addirittura al 41% il calo secondo quest'ultimo rapporto se si prende a riferimento il 2015.

Per molti aspetti gli anni della crisi hanno rappresentato un vero terremoto per i professionisti del settore, in particolare architetti, già deboli sul mercato per l'eccessivo numero. Sono stati anni di calo della domanda interna, di crisi dei consumi e degli investimenti pubblici, e non meno importante di ritardi nei pagamenti, con l'effetto di aumentare il rischio insolvenza. Per il 53% degli architetti i ritardi o i mancati pagamenti dei lavori svolti rappresentano un elemento di fortissima criticità¹⁷. Nel 2013 la percentuale di architetti con crediti residui è arrivata al 68% (+6% rispetto al 2012). Più di 1/3 degli architetti attendeva nello stesso anno pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche (per un volume medio pari al 12% del fatturato)¹⁸. Nel 2015 i giorni necessari per il pagamento da parte della pubblica amministrazione sono arrivati a 141, un dato negativo, ancorché in leggero miglioramento rispetto agli oltre 200 giorni degli anni 2011-2013. Non stupisce date queste difficoltà che la percentuale di architetti che dichiara di avere debiti con banche e istituzioni finanziarie, nonché

¹⁷Cresme 2015, *Quarta indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia*, rapporto di ricerca, Rapporto 2014

¹⁸Ivi

fornitori, sia andata crescendo, attestandosi sempre secondo i dati Cresme al 31%, con punte più elevate nelle regioni meridionali.

Crescenti difficoltà sul fronte dei pagamenti, dunque, che si riverberano su una già difficile congiuntura di mercato. A questi problemi vanno poi aggiunte criticità che riguardano anche l'organizzazione del lavoro per un platea di professionisti di grandi numeri ma spesso anche isolati tra loro. Se le società di ingegneria risultavano a fine 2014 6 mila 300, di cui il 95% sotto forma di S.r.l., il 3,7% di S.P.A. e il restante 2,9% di cooperative o consorzi, per gli architetti il panorama appare assai più frammentato, in media 4 addetti per studio, di cui 1,4 soci, un dipendente non architetto, 0,2 dipendenti architetti e 1,5 collaboratori con partita Iva. In generale la grande maggioranza degli architetti (l'80%) svolge la professione in forma autonoma ¹⁹.

Come abbastanza evidente il quadro generale che emerge è fortemente negativo. Ciò nondimeno vanno messe in evidenza anche dinamiche che contribuiscono a fare intravedere segnali di rinnovamento. Se sul piano dei fatturati il 2015 ha evidenziato timidi segnali di ripresa, interessante appaiono alcune innovazioni organizzative cui anche il legislatore potrebbe dare forza. Il riferimento va qui in particolare all'evoluzione (rimarcata ancora una volta dal più volte citato apporto Cresme) dei modelli organizzativi interni agli studi verso maggiore interdisciplinarietà, ricerca di specializzazioni di mercato e diversificazione dei servizi. Un'altra tendenza riguarda l'organizzazione degli spazi e l'aumento del ricorso al co-working. Di fronte alle pressioni della crisi prende inoltre sempre più piede la ricerca di dimensioni maggiori, attraverso forme di aggregazione tra professionisti sempre più frequenti. Emerge infine il sempre maggiore ricorso o almeno propensione ad avviare attività all'estero. Si tratta di una tendenza che certamente potrebbe contribuire a ridurre le pressioni su una offerta di lavoro che non ha paragoni in Europa. Tanto più se si considera che ancora oggi il 25% degli architetti continua a non andare oltre l'ambito territoriale comunale, mentre solo il 12% lavora al livello interregionale.

5.2 Il Jobs Act per il lavoro autonomo o anche "Statuto del lavoro autonomo"

A meno di distanza di un anno dal varo del Jobs Act ha preso avvio di recente una speculare iniziativa di riforma, detto Jobs Act per gli autonomi e anche statuto del lavoro autonomo, che ha l'obiettivo di ridisegnare il sistema di tutele per i lavori autonomi. Il provvedimento attualmente in discussione si ricollega idealmente all'impianto posto alla base del Jobs Act per il lavoro dipendente. L'idea non appare quella di sfumare differenze, semmai identificare specifiche attribuzioni e forme dedicate di protezione sociale per un mondo, quello del lavoro autonomo, che continua a avere sue proprie specificità, anche se esposto più che in passato a problemi di

¹⁹Ivi

vulnerabilità sociale nel mercato. Se come abbiamo detto all'inizio siamo oggi di fronte a uno scenario molto diverso rispetto al passato nei rapporti tra lavoro dipendente e indipendente e se anche la legislazione in materia di lavoro e welfare ha profondamente ridotto i vecchi spazi di «incorporazione a basso costo nel sistema di protezione sociale», è a un nuovo contratto sociale che occorre pensare. E' in questa linea di intervento che si colloca il lancio del Jobs Act per gli autonomi.

Per punti il provvedimento (che ha un budget di 50 milioni di euro per una stima di soggetti coinvolti pari a circa 2 milioni di lavoratori) prevede una serie di novità per quanto riguarda:

1. La deduzione fiscale degli oneri sostenuti per la garanzia contro il rischio di insolvenza del cliente o mancato pagamento;
2. La deducibilità al 100% (entro un limite di 5 mila euro) degli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo in forma assicurativa;
3. La deducibilità al 100% della spese sostenute per la formazione (master, corsi di formazione o aggiornamento professionale, convegni e congressi) entro un limite di 10 mila euro;
4. E' prevista l'integrale deducibilità delle spese per i servizi di ricollocazione di concerto con i Centri per l'impiego (CPI) che dovranno dedicarsi di sportelli appositamente dedicati per promuovere la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici. Viene previsto anche il coinvolgimento delle agenzie private con servizi dedicati;
5. La dichiarazione di nullità delle clausole che stabiliscono termini di pagamento delle prestazioni superiori a 60 giorni dalla fattura. Vengono dichiarate prive di effetto anche le clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto o il rifiuto di stipulare il contratto in forma scritta;
6. Una indennità di maternità, non condizionata alla interruzione del lavoro, e la possibilità di fruire di congedi parentali della durata di 6 mesi;
7. Tutele in caso di malattia e infortunio con sospensione del rapporto di lavoro fino a 150 giorni. Nel caso in cui la malattia o infortunio superi il periodo di 60 giorni, contributi previdenziali e premi assicurativi, sono sospesi per l'intera durata della malattia/infortunio fino a un massimo di 2 anni, decorsi i quali si provvede al ripristino in un numero di rate mensili pari a 3 volte i mesi di sospensione;

8. Diritti di utilizzo economico delle invenzioni (considerati innovativi o originali) spettanti al professionista e non al committente;
9. L'accesso esteso anche ai liberi professionisti (equiparati in questo caso alle PMI) per i fondi europei.

Il Jobs Act per gli autonomi arriva a seguito dell'intervento di disciplina del regime dei minimi (introdotto nel 2014) con la riduzione al 5 per cento dell'aliquota d'imposta per i primi cinque anni di attività e con un generale innalzamento dei limiti dei ricavi al di sotto dei quali i contribuenti possono accedere e permanere nel regime fiscale agevolato.

Il nesso tra tutele (nuove) e politiche per gli investimenti è un fattore qualificante per il mondo dei professionisti. In questo quadro il Jobs Act per gli autonomi è un primo tassello di un mosaico di misure da continuare ad alimentare, ben sapendo che il raggiungimento di questi obiettivi può avere importanti ricadute non solo sulla creazione di nuove occasioni di lavoro ma anche sullo sviluppo di filiere produttive alto valore aggiunto sia nel settore delle costruzioni, sia nell'ambito di quel terziario avanzato collegato che in Italia soffre di un sottodimensionamento rispetto alle reali potenzialità. Un numero così elevato di imprese e professionisti, ma in larga parte di piccole dimensioni o isolati (per quanto riguarda soprattutto gli architetti) ha riflessi negativi sulla propensione alle innovazioni e all'investimento nella qualità del lavoro. Può rappresentare invece una potenzialità se si è in grado di agire sui processi organizzativi, sulle leve di finanziamento, sulla crescita di filiere innovative a più alto valore aggiunto e produttività, sul miglioramento dei lavori pubblici e delle trasformazioni urbane come volano di innovazione e crescita

Per punti i temi su cui intervenire possono essere così riassunti:

- **Nuove tutele di welfare e politiche attive:**

Con il Jobs Act per gli autonomi inizia ad allargarsi lo spettro delle protezioni sociali, in caso di malattia, infortunio e maternità (non condizionata all'interruzione dell'attività lavorativa) e altresì il ventaglio delle agevolazioni per la formazione, così come le leve di inserimento nel mercato del lavoro per il tramite di nuove politiche attive dedicate, tutte da costruire con la nuova agenzia nazionale e nei rapporti pubblico-privato che si andranno sperimentando. In questa direzione appare importante operare in direzione del potenziamento dei servizi di inserimento lavorativo e quelle politiche attive che ampliano gli spazi di mercato, soprattutto in favore dei più giovani e dei neolaureati. Accanto alla attività di orientamento per l'accesso agli appalti pubblici e ai fondi europei, un ruolo nevralgico è qui rivestito dall'attività di formazione e riqualificazione professionale, da supportare con interventi finalizzati a riallineare l'offerta formativa, compresa quella delle università, con i fabbisogni professionali emergenti, in una ottica di programmazione di lungo periodo. **Se il**

settore delle costruzioni può beneficiare di un impulso nuovo dato a quella che si potrebbe definire una politica industriale delle costruzioni e delle trasformazioni urbane (volano di investimenti e nuove occasioni di lavoro), ciò non di meno a questo fine è cruciale anche la formazione erogata e programmata.

- **Contrasto al dumping interno alla professione:**

I problemi riguardanti il rischio di una spirale al ribasso dei redditi è fortemente connesso al problema del dumping interno alle professioni. Su questo sfondo resta una questione, quella dell'equo compenso, su cui è andato crescendo un certo dibattito nell'ultimo periodo. La difficile praticabilità di questa soluzione rimanda al problema delle tariffe, abolite di recente per effetto dei processi di liberalizzazione, e difficilmente riproponibili. Rimane il problema avvertito da molti professionisti di un crescente dumping, alimentato da un lato da un eccesso di offerta (per alcuni servizi professionali soprattutto), dall'altro dalla caduta della domanda di lavoro, con effetti a cascata sul mercato stesso. Come risolvere o ovviare a questo genere di problemi? **Nel caso dei lavori edili e delle costruzioni una soluzione cui guardare con interesse è data dalla deliberazione della regione Piemonte in materia di prezzi di riferimento per le opere e i lavori pubblici.** Il prezzario (redatto in collaborazione con l'articolazione territoriale del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, con gli Ordini e Collegi Professionali, Associazioni ed enti di categoria) ha la funzione di promuovere e disseminare sul territorio una griglia di riferimento unica per le stazioni appaltanti in materia di programmazione degli interventi infrastrutturali durante l'intero ciclo delle opere pubbliche, dall'ipotesi progettuale del servizio, alla fase di progettazione vera e propria, fino all'esecuzione. **Non si tratta di tariffe ma di livelli minimi al di sotto dei quali il decisore pubblico nella sua attività di programmazione ritiene non si debba andare per non compromettere la qualità delle opere e dei lavori finanziati.** Naturalmente non tutto il mondo delle professioni può essere ricompreso dentro questo schema che ha una sua specifica per il settore delle costruzioni e dei lavori pubblici. **In questo senso si possono semmai immaginare meccanismi che almeno vincolino la prestazione professionale al non andare al di sotto dei costi sostenuti per la prestazione stessa a carico del professionista.**

- **Investimenti e sostegno alla crescita**

Stante le pesanti ripercussioni della crisi sul settore delle costruzioni, le leve strategiche di intervento non possono non riguardare il rilancio degli investimenti e il salto qualitativo dell'intera filiera, ad oggi gravata, non semplicemente in conseguenza della crisi, da bassa produttività, basso valore aggiunto e una estrema frammentazione produttiva. **Dal potenziamento del finanziamento bancario e non bancario, all'attrazione di investimenti per grandi progetti di riqualificazione e trasformazione urbana, fino al sostegno a investimenti misti pubblico-privati sul modello delle PPP che anche in Italia iniziano a diffondersi su impulso di Cassa Depositi e Prestiti e del Ministero dei Trasporti e lavori Pubblici (vedi par. 3), si tratta**

di operare in direzione di una strategia di lungo termine tese a ribilanciare gli squilibri tra domanda e offerta di lavoro attraverso un forte sostegno agli investimenti. Positiva al riguardo appare la misura allo studio del governo che interviene a ripristinare la precedente aliquota fiscale sui Fondi pensione nella misura in cui investono nell'economia reale. Misure di questo tipo possono contribuire a mobilitare liquidità su piani di investimenti che hanno effetti diretti sulla domanda di lavoro e sull'allargamento degli spazi di lavoro, specialmente nel settore delle costruzioni e lavori pubblici, comprese le piccole opere di manutenzione, di contrasto al dissesto idrogeologico e riqualificazione urbana, di cui il nostro paese ha grande bisogno.

- **Incentivi all'aggregazione, innovazioni organizzative, credito, internazionalizzazione:**

Il freno a un eccessivo dumping interno al mondo professionale trova una sua ragion d'essere nella enorme sproporzione tra domanda e offerta di lavoro come più volte ricordato. Considerato che un'offerta di lavoro assolutamente sproporzionata rispetto alla domanda determina una distorsione di mercato sarebbero utili interventi volti a promuovere da un lato processi di aggregazione e qualificazione tra i professionisti, dall'altro una qualche forma di redistribuzione del lavoro professionale. Sul primo punto **sarebbero da considerare positivi incentivi (di natura fiscale e anche organizzativa) tesi a favorire l'aggregazione tra professionisti, per quello che riguarda la crescita dimensionale degli studi, l'accesso al credito, bancario e non bancario, e non meno rilevante la propensione all'internazionalizzazione su mercati esteri che possono rappresentare una alternativa alla debole dinamica della domanda interna. Parimenti importanti sono le problematiche che riguardano i pagamenti e contenziosi con i committenti, su cui il provvedimento in discussione inizia a intervenire con clausole *ad hoc* come la deduzione fiscale degli oneri sostenuti per la garanzia contro il rischio di insolvenza del cliente o mancato pagamento o la deducibilità al 100% (entro un limite di 5 mila euro) delle spese per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni.**

- **Progettazione e programmazione per i lavori pubblici e le trasformazioni urbane:**

Allo stesso modo, ai fini della qualità delle costruzioni si pone oggi una questione relativa allo spazio delle attività di progettazione, soprattutto nell'ambito dei lavori pubblici. Considerata la necessità di un miglioramento qualitativo delle opere pubbliche, nella loro progettazione dovrebbe essere favorita l'attività libero professionale destinando le risorse professionali interne alle amministrazioni alle attività di gestione, programmazione e controllo. Insomma una più netta distinzione di compiti tra programmazione, progettazione e gestione e controllo. **Negli ultimi anni il mancato rispetto di tempi e controlli è stato dovuto anche al forte schiacciamento subito dalla progettazione, con l'effetto di continue varianti che spesso hanno finito per fare lievitare i costi delle opere pubbliche.** Una progettazione di qualità richiede risorse che come

evidenziano i dati sono molto al di sotto di altri paesi europei. Secondo i dati elaborati dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri l'incidenza della progettazione si colloca in Italia appena al di sopra del 10% del valore delle opere, contro il 33% nel Regno Unito, il 25% in Spagna, il 20% in Germania. Progettazione di qualità, riconoscimento del valore anche economiche della progettazione e contestuale snellimento delle procedure burocratiche possono fare da volano al rilancio del settore. Il tema interessa da vicino le amministrazioni, da sostenere in un sforzo di riorganizzazione interno per migliorare la capacità gestionale non solo in fase di programmazione e aggiudicazione ma lungo l'intera filiere degli interventi infrastrutturali. Non è questo un problema solo di risorse economiche, quanto soprattutto di **professionalità e capacità tecniche interne alle amministrazioni da rafforzare, anche con il sostegno di strutture centrali con il compito di accompagnare l'attività amministrativa territoriale. In Francia e in altri paesi europei sono attive da anni strutture di questo tipo fortemente concentrate nell'attività di assistenza tecnica alle amministrazioni per la qualità della programmazione infrastrutturale.**

Riferimenti bibliografici

Adepp2016, *Quinto rapporto sulla previdenza privata*, Rapporto

Banca d'Italia, *Supplementi al Bollettino Statistico Indagini campionarie I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012*, Nuova serie Anno XXIV - 27 Gennaio 2014, n. 5

Ciarini A. Reviglio E. 2015, *Welfare, servizi alle persone, investimenti e finanza per le infrastrutture sociali. Investire nel welfare in tempi di crisi e vincoli di bilancio*, PaperAstrid

Chiesi e Fellini 2014, *Le specificità e le trasformazioni della struttura occupazionale italiana*, in Barbieri P. Fullin G. (a cura di), *Per una sociologia del mercato del lavoro comparata*, il Mulino

Cresme 2015, *Quarta indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia*, Rapporto 2014

Cresme 2016, *Quinta indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia*, Rapporto 2015

Di Nunzio D., Toscano E. 2015, *Vita da professionisti*, Rapporto di ricerca, Associazione Bruno Trentin

Fellini I. 2012, *Una mappa analitica*, in Ranci C. *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*, il Mulino;

Fullin G. 2004, *Vivere l'instabilità del lavoro*, il Mulino

Istat 2015, *Statistiche Report. Reddito e condizioni di vita 2014*

Pavolini E. 2012, *Gli indipendenti fra ceti e classe*, in Ranci C. *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*, il Mulino

Ranci C. 2012, *Il nodo del lavoro autonomo*, in lavoce.info, <http://www.lavoce.info/archives/2694/il-nodo-del-lavoro-autonomo/>

Reyneri E. Pintaldi F. 2012, *Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi*, Bologna, il Mulino.